

**LA DESTRA E L'EUROPA.**

# Martino a muso duro

## «Mitterrand dice cose inaccettabili»

Antonio Martino ha definito ieri «inaccettabili» le dichiarazioni di Franco Mitterrand sull'Italia. Il ministro degli Esteri era a Parigi per la Conferenza sulla stabilità. Dall'Eliseo arriva invece qualche parola distensiva, pur se vengono confermate le parole del capo dello Stato. Martino ha incontrato il suo omologo sloveno Peterle, al quale ha annunciato l'apertura del contenzioso sugli indennizzi.

No, perché l'ho incontrato insieme ad altri e non volevo creargli motivo d'imbarazzo. E poi Juppé non è responsabile delle dichiarazioni di Mitterrand.

**Qual è la sua valutazione?**  
Io credo che a Mitterrand abbia già risposto lo stesso Mitterrand nel 1981. In quell'anno accolse nel suo governo ministri comunisti, e alle critiche che gli si mossero dall'estero rispose che erano «inaccettabili». Ecco: le dichiarazioni del presidente Mitterrand sono inaccettabili.

**Imbarcare in un governo comunisti o fascisti le sembra equivalente?**  
Non parlo di equivalenze. Dico semplicemente che un capo di stato dovrebbe astenersi dal commentare il voto liberamente espresso dal popolo di un paese amico.

**Ci sarà un passo ufficiale, chiederete chiarimenti?**  
Non chiederemo nessun chiarimento. Se ritiene, il chiarimento lo faccia il presidente Mitterrand. Constatato che le esternazioni non sono un tipo di fenomeno unicamente italiano.

**A dire il vero l'allarme e le critiche per la presenza di ministri neofascisti nel governo italiano non vengono solo dalla Francia...**

Mitterrand è stato l'unico capo di stato a esprimersi sulla questione. Per il resto ho notato che un'alta percentuale di queste critiche viene da socialisti europei. Non credo sia scandaloso sostenere che possano essere riportate ad un clima prelettorale. Il 12 giugno si vota.

**Ma quale sarebbe l'interesse ad uso interno di Mitterrand...?**  
Non sono un analista della situazione politica francese, non la conosco. Sono però curioso di vedere se queste critiche continueranno dopo il 12 giugno.

Fin qui la conferenza stampa di Antonio Martino (ieri, sul tema Slovenia e Croazia, Berlusconi si è impegnato a operare «concretamente per rafforzare» le relazioni coi due paesi). Non discute il merito, condanna il metodo. È evidente che le due diplomazie, per la prima volta dalla fine della guerra, non si parlano, non concordano una comune lunghezza d'onda. È evidente perché in una dichiarazione ufficiosa il portavoce dell'Eliseo ieri mattina tendeva a calmare le acque, pur ribadendo quanto detto dal capo dello Stato francese: «In alcun caso - ha detto Jean Musielili - le dichiarazioni di Mitterrand devono essere interpretate come un'interferenza negli affari interni italiani... Il presidente ha inteso esprimere una preoccupazione di ordine generale sui rischi di alterazione della democrazia, a causa della concentrazione dei mass media».

Il ministro a Parigi: «Critiche da clima elettorale»  
Sulla Slovenia: «Restituiscano le proprietà all'Italia»



Ministri degli Esteri europei riuniti a Parigi

Mori/As

## Dopo il voto vogliono entrare nel gruppo popolare all'europarlamento. Malumori nell'ex Dc

# Forza Italia promette: saremo nel Ppe

FABIO INWINKL

ROMA. Adesso la questione l'ha posta Antonio Tajani, il portavoce di Berlusconi che sarà eletto il 12 giugno al Parlamento europeo. Forza Italia intende confluire con i suoi rappresentanti nel gruppo del partito popolare europeo. Una decisione politica, si sottolinea, che punta chiaramente a rimonare l'handicap dell'allarme suscitato, nell'assemblea di Bruxelles e nelle maggiori cancellerie occidentali, dall'ingresso di ministri neofascisti nella compagine governativa del Cavaliere. Un allarme riproposto, nelle scorse ore, da Mitterrand e dal neoelto capo dello Stato tedesco Herzog, nonostante gli sforzi del ministro degli Esteri Martino di rassicurare gli interlocutori del nostro paese sulle buone intenzioni della nuova maggioranza in Italia. Era stato il premier tedesco Kohl a dare a Berlusconi affidamenti per l'accoglienza, nelle file della «grande» sovranazionale. Ma a patto che il coinvolgimento dei ministri nel suo gabinetto non risultasse troppo compromettente. Apertamente critici, invece, i dc belgi. Cosa faranno, tra qualche settimana, il leader del Ppe, ora che giostrano i Tatarrella e i Lo Porto, per non dire del Mirko Tremaglia sistemato al vertice della commissione Esteri di Montecitorio? Potrebbero prevalere, si sussurra negli ambienti comunitari, calcoli di convenienza. Con l'afflusso degli eletti di Forza Italia e di altre componenti di centro-destra, infatti, quello dei popolari potrebbe risultare il primo gruppo, in termini numerici, della prossima legislatura. E i vantaggi non sono solo «di bandiera».

Non si esclude, peraltro, un «paraggio» del reparto berlusconiano nel gruppo liberale (ma anche qui le perplessità non mancano), oppure una dislocazione «autonoma» di tutti gli eletti della maggioranza di governo, riuniti anche a Bruxelles sotto una sola insegna: Forza Italia, Lega Nord, Alleanza nazionale (i missini hanno preso le distanze già nella legislatura trascorsa da Le Pen). Ma sono subordinate, posto che Berlusconi punta, ora che si è insediato a Palazzo Chigi, a occupare sempre più spazi e riferimenti che sono stati, a tutti i livelli, della vecchia Dc. A questo punto, cosa ne pensano gli esponenti del partito popolare italiano, travagliati da mille polemiche, impegnati ieri in una tormentata sessione del loro Consiglio nazionale?

Le opinioni rispecchiano, inevitabilmente, le tensioni e le diverse «anime» che faticosamente coesistono tra gli eredi dello scudocrociato. «Ognuno è libero di fare le sue richieste - osserva l'ex ministro Leopoldo Elia - ma non si possono ignorare le differenze di fondo. Sono divergenze di sostanza, che non

possono essere cancellate da una domanda di confluenza». Conclude, cauto, Elia: «In ogni caso occorrerà verificare le linee di politica europea che il nuovo governo saprà definire». Più categorico Giovanni Bianchi. «Ma loro, per le stesse origini, sono l'opposto dei popolari - obietta l'ex presidente delle Acli - e Sturzo non può esser tenuto per la tonaca da tutte le parti». E aggiunge: «Quelli di Forza Italia non vogliono diventare un partito, ma restare un movimento. Certo, non è un movimento costruito dal basso. Sono altro da noi, mi pare proprio una pretesa inaccettabile».

Altra musica viene da uno dei «pionieri» del centro-destra in gestazione, Roberto Formigoni. «Tutto nasce - rileva - dalla loro percezione di trovarsi troppo spostati a destra. Se i contenuti del loro programma sono di centro, si può discutere. Del resto, si tratta dell'adesione a un gruppo parlamentare, non dell'ingresso in un partito». Ironica e «tranchant», come è nel suo personaggio, Rosy Bindi, che è anche europarlamentare uscente. Contattata ai margini di un Consiglio nazionale che l'ha vista ancora una volta battagliare, risponde di non aver approfondito la questione. Ma, subito dopo, concede una battuta, più eloquente di un'analisi: «Meno male che nella prossima legislatura europea non ci sarà. Altrimenti, se entrassero loro nel nostro gruppo, dovrei uscire io...».

## Elezioni europee

### Appello al voto con uno spot di Ue e Palazzo Chigi

Un appello al voto del 12 giugno in nome del lavoro. È l'ispirazione di fondo dello spot che dalla presidenza del Consiglio e dall'Ufficio Italiano dell'Unione europea lo spot, in quarantacinque secondi, ricorda l'impegno di centomila imprenditori e oltre un milione di lavoratori italiani nei diversi paesi della comunità. Più di un terzo della nostra produzione, di manufatti e di creatività, trova stabilmente la via dell'Europa. Quindi, non solo uno scontato richiamo all'ideale dell'unità del vecchio continente, ma concrete ragioni e vasti interessi in campo. Realizzato da Corrado Farina, l'appello si giova delle immagini di un classico del cinema d'animazione: il cecoslovacco «La diabolica invenzione», firmato nel 1957 da Karel Zeman, ispirato a un romanzo di Verne. La colonna sonora è, naturalmente, obbligata: l'Inno alla gioia dalla Nona sinfonia di Beethoven, ovvero l'Inno dell'Europa.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

GIANNI MARSILLI

**Lei adesso incontrerà il ministro degli Esteri tedesco Klaus Kinkel. Gli parlerà dei problemi bilaterali Italo-sloveni?**

Già, ma non ne parlerò. È bene che di queste cose siano a conoscenza i paesi amici. Ma con Kinkel si parlerà soprattutto del prossimo calendario di incontri, dal G7 a Corfu.

**E con il suo omologo francese, Alain Juppé, ha avuto modo di commentare l'intervista di Mitterrand e la reazione di Palazzo Chigi?**

Non chiederemo nessun chiarimento. Se ritiene, il chiarimento lo faccia il presidente Mitterrand. Constatato che le esternazioni non sono un tipo di fenomeno unicamente italiano.

**La Pivetti riceve l'ambasciatore francese Tremaglia sprezzante: «Non siamo handicappati»**

Il «caso» Francia-Italia esplose con le dichiarazioni allarmate di Mitterrand ha portato ieri la presidente della Camera, Irene Pivetti, a incontrare l'ambasciatore francese Jean Louis Lucet, cui ha voluto spiegare l'evoluzione politico-istituzionale in atto in Italia per rassicurarla sul rinnovamento in pieno rispetto dei principi democratici. Più duro il neopresidente della commissione Esteri, l'ex repubblicano Tremaglia: «Non siamo sotto la tutela di nessuno, non siamo handicappati... sappiamo cosa vogliono dire le elezioni democratiche al 100 per 100». Finì con gli sprezzanti contro il presidente Mitterrand: «Ormai è l'ex presidente francese, e parla con lo sguardo volto alle politiche interne». Preoccupato, invece, per i primi passi del governo in politica estera l'ex ministro degli Esteri Fabio Fabbri: «Sono preoccupato per la politica estera e comunitaria. I primi passi appaiono molto incerti. Il velleitarismo e la sicumera sembrano le note dominanti. Quando si alza la voce si chiede un posto al consiglio di sicurezza, o la partecipazione alla gestione della crisi bosniaca e non si hanno risultati, si ha solo una perdita di credibilità e di prestigio».

**Quali sono questi problemi?**  
Trovare un'intesa sulle proprietà nazionalizzate dopo la guerra e che sono oggi da restituire, da riacquistare.

**Tutto qui?**  
Questo è un problema tra gli altri. Con il ministro Peterle abbiamo parlato dell'adesione della Slovenia all'Unione europea, da farsi in un momento successivo all'avvio a soluzione dei problemi bilaterali.

**È il ministro Peterle è stato d'accordo su questo «momento decisivo»?**  
Al ministro Peterle abbiamo assicurato che dopo un'intesa soddisfacente su questi punti non ci saranno problemi...

Lo scrittore: a Padova non posso presentare il mio libro e discutere di Resistenza

# «Non si parla di Ss», l'ateneo censura Camon

DAL NOSTRO INVIATO

MICHELE SARTORI

PADOVA. «Mai visti sole e luna». Non li vedrà neanche il pubblico degli incontri culturali dell'Università di Padova, dove l'ultima fatica di Ferdinando Camon doveva essere presentata e discussa il nove giugno. Lo scrittore si è ritirato, «stupito e addolorato», dopo che il rettore Gilberto Muraro ha posto una condizione per la sua presenza. Si poteva parlare tranquillamente dei contenuti «letterari» del libro, non del suo sfondo storico: scongiurato, insomma, occuparsi di temi come l'attualità della Resistenza, la Ss, la «purificazione» della Germania. «Mai visti sole e luna» è un romanzo sulla resistenza contadina nei paesi dei colli e della Bassa padovana dove, sintetizza Camon, «una compagnia di tedeschi di stanza ad Este in sette mesi seminò 56 cadaveri. Inclusi parenti miei». Appena stampato il libro, il rettore dell'Università medaglia d'oro della Resistenza chiede allo

scrittore padovano di presentarlo. Si concordano i relatori: lo stesso rettore Muraro, il sindaco Flavio Zanonato, il presidente dell'Anpi Paolo Pannocchia, l'autore, Camon prepara il testo degli inviti, che tutti approvano al punto che vanno in stampa. Sul biglietto, a mo' di stuzzicante premessa, sette domande: «Serve ancora la Resistenza? C'è stata una Resistenza Contadina? Quali segreti nasconde? Cos'è accaduto nel Veneto, attorno a Padova? Come mai la biografia delle Ss include spesso, prima della fuga, la conversione ed il battesimo? Esiste un problema della mancata «purificazione» della Germania? Quale «pacificazione nazionale» è possibile ora?».

Arrivato a venerdì scorso, il rettore chiama il prof. Giorgio Tinazzi, suo delegato per le manifestazioni culturali, e gli chiede di far togliere tutta una serie di «domande», ricostruisce Camon: «In pratica, avrebbero dovuto sopravvivere solo quelle relative alla resistenza contadina nel padovano: la due, la tre, la quattro, lo chiamo Muraro: «Perché?». Perché, mi risponde, uno scrittore che parla oggi delle Ss deve storicizzare, non può riferirsi all'attualità, le Ss vanno trattate come i Lanzichenecchi, qualcosa di negativo ma lontanissimo... Surreale e velenosamente garbato, a suon di «caro Camon», «caro Muraro» e «cordialissimi saluti», il confronto prosegue a colpi di fax. Lo scrittore si dice dispiaciuto a «censurare» gli inviti, ma si riserva la possibilità di «parlare delle storie del libro in chiave di attualità» durante la presentazione. Il rettore non vacilla - «Non giova all'Università svolgere un miniconvegno di storia senza il necessario corredo di documentazione, di analisi critica, di esperti» - e arriva ad implorare uno sdeoppiamento di personalità: «Sempre lieto e onorato all'idea di presentare il romanziere Camon, sono anche aperto all'ipotesi

di cercare il modo di inserire lo storico Camon in qualche occasione di analisi storica, ma Ti prego di tenere distinte le due vesti». Morale: «Se parlavo di Ss dentro l'università, potevo farlo, ma lui, il rettore, non avrebbe partecipato alla presentazione perché poi queste cose prendono un sapore politico», ha detto a Tinazzi. Però io non presento un libro in un luogo contro il gradimento del padrone di casa. Il sindaco proprio oggi ha proposto il Pedrocchi, il dibattito credo proprio che si trasferirà lì. Sempre oggi il rettore mi ha invitato, via fax, ad un colloquio; basta, non ci andrò. Non può obbligarmi a scegliere tra l'asetticità universitaria ed i miei personaggi, la cui tomba vado ancora a visitare quando percorro la Bassa. Tutto questo, per me, non è indolore. Ma che logica c'è nel prendere l'iniziativa della presentazione di un libro già noto - oltretutto ad un pubblico di docenti e lettori, colto, non influen-

zabile - e poi improvvisamente limitarla? «Ecco il punto, lo ho un'impressione: che il Rettore, quando mi ha invitato, non avesse ancora letto il mio libro. Poi l'ha fatto ed ha cominciato a preoccuparsi. Sa, Muraro è già stato criticato. Ha concesso un'aula al Fuan. Il 25 aprile ha chiamato tra i relatori l'ex rettore Menghiano, diventato senatore di Forza Italia. Lui si era candidato alle politiche del 1992 coi repubblicani, era arrivato secondo a 19 voti da Benetti e gli brucia ancora, forse ora vuole avvicinarsi a Forza Italia».

E Camon chiude soave: «Beninteso, non che voglia fare queste gran polemiche...». Indiretta replica dell'Università: proprio mentre lo scrittore denuncia l'impossibilità di «attualizzare» le Ss, nell'archivio antico del Bo, per lo stesso ciclo di incontri, inizia il dibattito su un libro dello storico Lutz Klankhammer. Titolo: «L'occupazione tedesca in Italia, 1943-1945».

**È l'anno della Fiorentina di Pesola, di Riva capocannoniere e del primo campionato di Benetti in serie A.**  
Campionato di calcio 1968/69: lunedì 30 maggio l'album Panini.

**LE GRANDI RACCOLTE PER LA GIOVENTÙ**  
FIGURINE **calciatori**

1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.